

A1 PROGRAMMA SVOLTO, ARGOMENTI DI MAGGIOR RILIEVO E COMPITI

CLASSE: 4ELE

MATERIA: ITALIANO

DOCENTE: RENICA E.

1) PROGRAMMA SVOLTO NELL'ANNO SCOLASTICO 2019/2020

Da settembre a febbraio: in presenza

Ludovico **Ariosto** (ripasso)

Lettura e Analisi del Proemio dell' "Orlando Furioso"

Torquato **Tasso**: vita e opere.

Lettura e analisi del proemio delle "Gerusalemme Liberata"

Confronto fra Ariosto e Tasso

LETTERATURA ITALIANA: DAL 1600 AL 1800

L'ETÀ DEL BAROCCO E DELLA SCIENZA NUOVA

La lirica barocca

G.B. Marino: vita, pensiero e opere

Dalla Lira: "Donna che si pettina"

LA PROSA SCIENTIFICA: LA SCIENZA NUOVA

Galileo Galilei: vita, pensiero e opere (Lettere, Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo)

Lettura e commento di "La confutazione dell'ipse dixit" dal Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo

L'ILLUMINISMO

L'illuminismo francese: Diderot, Voltaire, Rousseau, Montesquieu

L'Illuminismo italiano: la prosa e la poesia

I luoghi della produzione culturale

Pietro Verri: Il caffè, "Cos'è questo caffè?"

Cesare Beccaria: "Dei delitti e delle pene"

Carlo Goldoni: la vita e le opere principali

La riforma della commedia

L'itinerario della commedia goldoniana

Visione del video "La Locandiera"

Giuseppe Parini: vita, pensiero e opere

Lettura e analisi di: "Il giovin signore inizia la sua giornata" (Mattino) dal Giorno (vv. 1-46)

Lettura e analisi di: "La vergine cuccia" (Mezzogiorno) dal Giorno (vv. 517-526)

L'ETÀ NAPOLEONICA: strutture politiche, sociali ed economiche

Neoclassicismo e preromanticismo in Europa e in Italia

Ugo Foscolo: vita, pensiero e opere

Le Ultime lettere di Jacopo Ortis: struttura, tematiche e finalità. Lettura e commento di tutto il libro

I Sonetti: struttura, tematiche e finalità.

Lettura e commento dei brani: “Alla sera”, “A Zacinto”, “in morte del fratello Giovanni”

Il carme Dei Sepolcri: lettura e analisi

Da marzo a giugno: a distanza

L'ETÀ DEL ROMANTICISMO in Europa

Il Romanticismo italiano

M. de Stael: “Sulla maniera e l'utilità delle traduzioni”

Alessandro Manzoni: vita, pensiero e opere

Inni sacri, odi civili, tragedie

Lette a M. Chauvet: “Storia e invenzione poetica”

Lettera sul Romanticismo: “L'utile, il vero, l'interessante”

Lettura, analisi e commento del brano “Il cinque maggio”

I promessi Sposi: versioni, trama, tematiche. La questione della lingua. Lettura cap. XXXI

Divina commedia: “Purgatorio”: introduzione e tematiche principali.

Scrittura di saggi brevi e di testi secondo le nuove tipologie A, B e C dell'Esame di Stato

2) ARGOMENTI DEL PROGRAMMA DI MAGGIOR RILIEVO:

(si indicano i punti di maggior rilievo che ogni studente deve ripassare).

Illuminismo francese e illuminismo italiano

Neoclassicismo e preromanticismo

Foscolo: elementi romantici e neoclassici. Opere principali

Romanticismo italiano

Manzoni: opere principali, “l'utile il vero l'interessante”, I promessi sposi.

AGLI STUDENTI CHE NON HANNO RAGGIUNTO LA SUFFICIENZA NELLO SCRUTINIO FINALE VERRÀ INVIATA LA SCHEDA PAI (PIANO DI APPRENDIMENTO INDIVIDUALIZZATO), AL FINE DI COLMARE LE LACUNE MANIFESTATE AL TERMINE DELL'ANNO.

CLASSE: 4ELE

MATERIA: ITALIANO

DOCENTE: RENICA E.

1) COMPITI PER LE VACANZE ESTIVE (PER TUTTI GLI STUDENTI DELLA CLASSE)**1) Leggere: “i Malavoglia” di Verga****2) Leggere un testo a scelta fra quelli elencati sotto**

Di entrambi (Malavoglia + testo scelto) compilare la scheda di lettura già usata durante l'anno e condivisa in classroom

- Primo Levi, Se questo è un uomo,
- Carlo Levi, Cristo si è fermato a Eboli
- Dino Buzzati, Il deserto dei tartari
- Natalia Ginzburg, Lessico familiare
- Beppe Fenoglio, Una questione privata
- Markus Zusak, Storia di una ladra di libri
- Enrico Mentana, Liliana Segre, La memoria rende liberi

3) Svolgere 3 delle seguenti prove (una per tipologia): ricorda che la tip. B e C richiedono la struttura del testo argomentativo (tesi+ argomenti della tesi, antitesi + argomenti antitesi, tue considerazioni e conclusioni)

TIP: A**Ugo Foscolo, In morte del fratello Giovanni**

Un dì, s'io non andrò sempre fuggendo
di gente in gente, me vedrai seduto
su la tua pietra, o fratel mio, gemendo
il fior de' tuoi gentil anni caduto.
La Madre or sol suo dì tardo traendo
parla di me col tuo cenere muto,
ma io deluse a voi le palme tendo
e sol da lunge i miei tetti saluto.
Sento gli avversi numi, e le secrete
cure che al viver tuo furon tempesta,
e prego anch'io nel tuo porto quiete.
Questo di tanta speme oggi mi resta!
Straniere genti, almen le ossa rendete
allora al petto della madre mesta.

COMPRENSIONE E ANALISI DEL TESTO

1. Esegui la parafrasi del testo.
2. Esegui l'analisi del testo ai seguenti livelli:

- metrico: analizza la poesia da punto di vista metrico e indica il tipo di componimento.
- sintattico: prevale la coordinazione o la subordinazione?
- retorico: indica le figure retoriche presenti in questo componimento.

INTERPRETAZIONE:

Indica gli elementi romantici e quelli neoclassici presenti nel componimento e confrontalo con i sonetti di Foscolo analizzati in classe.

TIP: A

Alessandro Manzoni

L'incontro di don Abbondio con i bravi (da *I promessi sposi*, cap. I)

Il brano seguente è tratto dal primo capitolo del romanzo: dopo un'ampia descrizione dei luoghi dove si svolge la vicenda, gradualmente lo sguardo del narratore ha messo a fuoco i particolari e si è concentrato su una piccola strada, su cui sta passeggiando verso casa il curato don Abbondio. A una svolta della via egli scorge in posizione di attesa due bravi, uomini armati e violenti di cui si servivano a quel tempo i potenti per compiere ogni sorta di sopraffazione.

Che i due descritti di sopra¹ stessero ivi ad aspettar qualcheduno, era cosa troppo evidente; ma quel che più dispiacque a don Abbondio fu il dover accorgersi, per certi atti, che l'aspettato era lui. Perché, al suo apparire, coloro s'eran guardati in viso, alzando la testa, con un movimento dal quale si scorgeva che tutt'e due a un tratto avevan detto: è lui; quello che stava a cavalcioni s'era alzato, tirando la sua gamba sulla strada; l'altro s'era staccato dal muro; e tutt'e due gli s'avviavano incontro. Egli, tenendosi sempre il breviario aperto dinanzi, come se leggesse, spingeva lo sguardo in su, per ispiar le mosse di coloro; e, vedendoseli venir proprio incontro, fu assalito a un tratto da mille pensieri. Domandò subito in fretta a se stesso, se, tra i bravi e lui, ci fosse qualche uscita di strada, a destra o a sinistra; e gli sovvenne² subito di no. Fece un rapido esame, se avesse peccato contro qualche potente, contro qualche vendicativo; ma, anche in quel turbamento, il testimonio³ consolante della coscienza lo assicurava alquanto: i bravi però s'avvicinavano, guardandolo fisso. Mise l'indice e il medio della mano sinistra nel collare⁴, come per raccomandarlo⁵; e, girando le due dita intorno al collo, volgeva intanto la faccia all'indietro, torcendo insieme la bocca, e guardando con la coda dell'occhio, fin dove poteva, se qualcheduno arrivasse; ma non vide nessuno. Diede un'occhiata, al di sopra del muricciolo, ne' campi: nessuno; un'altra più modesta sulla strada dinanzi; nessuno, fuorché i bravi. Che fare? tornare indietro, non era a tempo: darla a gambe⁶, era lo stesso che dire, inseguitemi, o peggio. Non potendo schivare il pericolo, vi corse incontro, perché i momenti di quell'incertezza erano allora così penosi per lui, che non desiderava altro che d'abbreviarli. Affrettò il passo, recitò un versetto a voce più alta, compose la faccia a tutta quella quiete e ilarità che poté, fece ogni sforzo per preparare un sorriso; quando si trovò a fronte dei due galantuomini⁷, disse mentalmente: ci siamo; e si fermò su due piedi. – Signor curato, – disse un di que' due, piantandogli gli occhi in faccia.

– Cosa comanda? – rispose subito don Abbondio, alzando i suoi dal libro, che gli restò spalancato nelle mani, come sur un leggio⁸.

– Lei ha intenzione, – proseguì l'altro, con l'atto minaccioso e iracondo di chi coglie un suo inferiore sull'intraprendere una ribalderia⁹, – lei ha intenzione di maritar domani Renzo Tramaglino e Lucia Mondella! – Cioè...

– rispose, con voce tremolante, don Abbondio: – cioè. Lor signori son uomini di mondo, e sanno benissimo come vanno queste faccende. Il povero curato non c'entra: fanno i loro pasticci tra loro, e poi... e poi, vengon da noi, come s'anderebbe a un banco a riscotere¹⁰; e noi... noi siamo i servitori del comune¹¹. – Or bene, – gli disse il bravo, all'orecchio, ma in tono solenne di comando, – questo matrimonio non s'ha da fare¹², né domani, né mai.

– Ma, signori miei, – replicò don Abbondio, con la voce mansueta e gentile di chi vuol persuadere un impaziente, – ma, signori miei, si degnino di mettersi ne’ miei panni. Se la cosa dipendesse da me,... vedon bene che a me non me ne vien nulla in tasca...

– Orsù, – interruppe il bravo, – se la cosa avesse a decidersi a ciarle¹³, lei ci metterebbe in sacco¹⁴.

Noi non ne sappiamo, né vogliam saperne di più. Uomo avvertito... lei c’intende. – Ma lor signori son troppo giusti, troppo ragionevoli...

– Ma, – interruppe questa volta l’altro compagnone¹⁵, che non aveva parlato fin allora, – ma il matrimonio non si farà, o... – e qui una buona bestemmia, – o chi lo farà non se ne pentirà, perché non ne avrà tempo, e... – un’altra bestemmia. – Zitto, zitto, – riprese il primo oratore: – il signor curato è un uomo che sa il viver del mondo¹⁶; e noi siam galantuomini, che non vogliam fargli del male, purché abbia giudizio¹⁷. Signor curato, l’illustrissimo signor don Rodrigo¹⁸ nostro padrone la riverisce caramente. Questo nome fu, nella mente di don Abbondio, come, nel forte¹⁹ d’un temporale notturno, un lampo che illumina momentaneamente e in confuso gli oggetti, e accresce il terrore. Fece, come per istinto, un grand’inchino, e disse: – se mi sapessero suggerire...

– Oh! suggerire a lei che sa di latino!²⁰ – interruppe ancora il bravo, con un riso tra lo sguaiato e il feroce. – A lei tocca. E sopra tutto, non si lasci uscir parola su questo avviso che le abbiám dato per suo bene; altrimenti... ehm... sarebbe lo stesso che fare quel tal matrimonio. Via, che vuol che si dica in suo nome all’illustrissimo signor don Rodrigo?

– Il mio rispetto... – Si spieghi meglio! – ... Disposto... disposto sempre all’ubbidienza –. E, proferendo queste parole, non sapeva nemmeno lui se faceva una promessa, o un complimento. I bravi le presero, o mostraron di prenderle nel significato più serio. – Benissimo, e buona notte, messere²¹, – disse l’un d’essi, in atto di partir col compagno. Don Abbondio, che, pochi momenti prima, avrebbe dato un occhio per iscansarli²², allora avrebbe voluto prolungar la conversazione e le trattative. – Signori... – cominciò, chiudendo il libro con le due mani; ma quelli, senza più dargli udienza²³, presero la strada dond’era²⁴ lui venuto, e s’allontanarono, cantando una canzonaccia che non voglio trascrivere. Il povero don Abbondio rimase un momento a bocca aperta, come incantato; poi prese quella delle due stradette che conduceva a casa sua, mettendo innanzi a stento una gamba dopo l’altra, che parevano aggranchiate²⁵.

1. i due descritti di sopra: i due bravi.

2. gli sovvenne: si ricordò.

3. il testimonio: la testimonianza.

4. collare: il colletto bianco e rigido indossato dai sacerdoti.

5. raccomandarlo: sistemarlo, metterlo a posto.

6. darla a gambe: scappare.

7. galantuomini: uomini onesti, detto con ironia.

8. leggio: sostegno con un piano inclinato su cui si appoggia un libro.

9. ribalderia: malefatta.

10. come s’anderebbe ... a riscotere: come si andrebbe a un ufficio di credito a riscuotere, cioè con la pretesa di ottenere ciò che è dovuto.

11. siamo ... comune: siamo obbligati a fornire questo servizio a tutti, siamo a servizio della comunità.

12. non s’ha da fare: non deve essere celebrato.

13. ciarle: chiacchiere.

14. ci metterebbe in sacco: ci imbroglierebbe, avrebbe la meglio su di noi.

15. compagnone: compagno (il secondo bravo).

16. sa il viver del mondo: sa come è opportuno comportarsi nella vita sociale.

17. purché abbia giudizio: purché sia intelligente, purché scelga bene come comportarsi.

18. don Rodrigo: il signorotto del paese, mandante dei due bravi.

19. nel forte: nel momento di maggiore intensità.

20. che sa di latino!: che conosce la lingua latina.

21. messere: signore.

22. iscansarli: evitarli.

23. udienza: ascolto.

24. dond’era: da dove era.

25. aggranchiate: anchilosate, rattrappite.

COMPRENSIONE E ANALISI

1. Presenta in sintesi il contenuto del passo. Non superare le 120 parole (500 battute al computer).
2. Benché il conflitto tra i protagonisti resti sullo sfondo, i loro ruoli nella vicenda si chiariscono e precisano durante il dialogo tra i bravi e il curato, e in particolare risulta evidente la pericolosità del principale antagonista di Renzo e Lucia, don Rodrigo. In che modo emerge questo dato?
3. Un ruolo importante nella scena descritta è affidato alla gestualità dei personaggi. Considera il modo in cui i bravi si dispongono durante l'attesa di don Abbondio e poi nel corso del dialogo con lui. Esamina le posizioni dei loro corpi, gli sguardi, i movimenti: quale intenzione esprimono di volta in volta i loro gesti? Considera anche i movimenti di don Abbondio: quali stati d'animo manifestano? Rispondi facendo riferimento al testo.
4. Analizza il modo di esprimersi dei bravi: dalle parole che rivolgono a don Abbondio è possibile definire il loro diverso carattere, o perlomeno il diverso ruolo che assumono nella conversazione con don Abbondio. Dimostralo facendo riferimenti precisi al testo.
5. Nel riferirsi al progetto di matrimonio di Renzo e Lucia don Abbondio afferma: «fanno i loro pasticci tra loro». Quale giudizio è visibile nella parola «pasticci»? E nella ripetizione della parola «loro»? Quali motivazioni psicologiche spingono don Abbondio a parlare in questo modo?
6. Nel dialogo tra don Abbondio e i bravi è ricorrente la figura retorica della reticenza, che consiste nel lasciare sottintese alcune parole dei personaggi, affidando al lettore il compito di intuirle. Quale effetto produce tale scelta? Rispondi facendo riferimento al testo.

INTERPRETAZIONE

Manzoni attua nei *Promessi sposi* una ricostruzione critica del passato: il Seicento lombardo è descritto come un secolo in cui trionfano l'irrazionalità, l'arbitrio e la prepotenza e fa una implicita critica anche al suo secolo, l'Ottocento. Quali motivi spingono Manzoni a scrivere un romanzo storico? Quali sono gli elementi storici che Manzoni inserisce nel romanzo?

TIP: B AMBITO LETTERARIO:

il valore della letteratura

Proponiamo un saggio di Mario Vargas Llosa, scrittore di romanzi di grande successo e politico peruviano, che riflette sul valore della letteratura e del romanzo in particolare nella società attuale.

Molte volte mi capita, nelle fiere del libro o nelle librerie, che un signore mi si avvicini con in mano un mio libro e mi chieda di firmarlo, precisando: «È per mia moglie, o mia figlia, o mia sorella, o mia madre; lei, o loro, sono grandi lettrici e sono appassionate di letteratura». E io gli domando, subito: «E lei, non lo è? Non le piace leggere?».

La risposta arriva puntuale, quasi sempre: «Be', sí, certo che mi piace, ma io sono una persona che ha molto da fare, sa com'è». Sì, lo so fin troppo bene, perché ho sentito questa spiegazione decine di volte: quel signore, quelle migliaia di signori uguali a lui, hanno tante cose importanti, tanti impegni e responsabilità nella vita che non possono sprecare il loro tempo prezioso passando ore e ore immersi in un romanzo, in un libro di poesie o in un saggio letterario. Secondo questa diffusa concezione, la letteratura è un'attività di cui si può fare a meno, un passatempo, certamente elevato e utile per coltivare la sensibilità e le buone maniere [...], ma che può essere sacrificato senza rimorsi al momento di stilare

una scala di priorità nelle faccende e negli impegni indispensabili della lotta per la vita. [...]

Mi propongo, in queste righe, di enunciare alcune ragioni contro l'idea che la letteratura, e in particolare il romanzo, sia un passatempo di lusso; proporrò viceversa di considerarla, oltre che una delle più stimolanti e feconde occupazioni

dell'animo umano, un'attività insostituibile per la formazione del cittadino in una società moderna e democratica, di individui liberi, e che, pertanto, dovrebbe essere impartita in famiglia sin dall'infanzia e dovrebbe entrare in tutti i programmi d'istruzione come una delle discipline fondamentali. [...] Viviamo in un'era di specializzazione della conoscenza, causata dal prodigioso sviluppo della scienza e della tecnica, e dalla sua frammentazione in innumerevoli rivoli e compartimenti stagni, tendenza che non potrà fare altro che accentuarsi negli anni a venire. La specializzazione porta con sé, senza dubbio, molti benefici, perché consente di progredire nella ricerca e nella sperimentazione, ed è il motore del progresso. Ma determina anche, come conseguenza negativa, l'eliminazione di quei denominatori comuni della cultura grazie ai quali gli uomini e le donne possono coesistere, entrare in comunicazione e sentirsi in qualche modo solidali. La specializzazione conduce all'incomunicabilità sociale, alla frammentazione dell'insieme di esseri umani in insediamenti o ghetti culturali di tecnici e specialisti che un linguaggio, alcuni codici e un'informazione progressivamente settorializzata e parziale relegano in quel particolarismo contro il quale ci metteva in guardia il vecchissimo adagio: non bisogna concentrarsi così tanto sul ramo o sulla foglia, da dimenticare che essi sono parti di un albero, e questo di un bosco. [...] E il solipsismo – dei popoli o degli individui – genera paranoie e deliri, quelle deformazioni della realtà che spesso danno origine all'odio, alle guerre e ai genocidi. Scienza e tecnica non possono più assolvere una funzione culturale integratrice nel nostro tempo, proprio a causa dell'infinita ricchezza di conoscenze e della rapidità della loro evoluzione che ha condotto alla specializzazione e all'uso di vocabolari ermetici. La letteratura, invece, a differenza della scienza e della tecnica, è, è stata e continuerà a essere, fino a quando esisterà, uno di quei denominatori comuni dell'esperienza umana, grazie al quale gli esseri viventi si riconoscono e dialogano, a prescindere da quanto siano diverse le loro occupazioni e le loro prospettive vitali, le geografie e le circostanze in cui si trovano, e le congiunture storiche che determinano il loro orizzonte. Noi lettori di Cervantes o di Shakespeare, di Dante o di Tolstoj, ci sentiamo membri della stessa specie perché, nelle opere che hanno creato, abbiamo imparato quello che condividiamo in quanto esseri umani, ciò che sussiste in tutti noi al di là dell'ampio ventaglio di differenze che ci separano. E nulla difende l'essere vivente contro la stupidità dei pregiudizi, del razzismo, della xenofobia, delle ottusità localistiche del settarismo religioso o politico, o dei nazionalismi discriminatori, meglio dell'ininterrotta costante che appare sempre nella grande letteratura: l'uguaglianza essenziale di uomini e donne in tutte le latitudini e l'ingiustizia rappresentata dallo stabilire tra loro forme di discriminazione, dipendenza o sfruttamento. Niente, meglio dei buoni romanzi, insegna a vedere nelle differenze etniche e culturali la ricchezza del patrimonio umano e ad apprezzarle come una manifestazione della sua molteplice creatività. Leggere buona letteratura è divertirsi, certo; ma, anche, imparare, nel modo diretto e intenso che è quello dell'esperienza vissuta attraverso le opere di finzione, cosa e come siamo, nella nostra interezza umana, con le nostre azioni e i nostri sogni e i nostri fantasmi, da soli e nell'intelaiatura delle relazioni che ci legano agli altri, nella nostra presenza pubblica e nel segreto della nostra coscienza [...]. Quella conoscenza totalizzante e in presa diretta dell'essere umano, oggi, si trova soltanto nel romanzo. Neppure gli altri rami delle discipline umanistiche – come la filosofia, la psicologia, la storia o le arti – hanno potuto preservare quella visione integratrice e un discorso accessibile al profano, perché, sotto l'irresistibile pressione della cancerosa divisione e frammentazione della conoscenza, hanno finito per soccombere anche alle imposizioni della specializzazione, per isolarsi in territori sempre più segmentati e tecnici, le cui idee e i cui linguaggi sono fuori della portata della donna e dell'uomo comuni. Non è né può essere il caso della letteratura, sebbene alcuni critici e teorici si sforzino di trasformarla in una scienza, perché la finzione non esiste per indagare in un'area determinata dell'esperienza, ma per arricchire in maniera immaginaria la vita, quella di tutti, quella vita che non può essere smembrata, disarticolata, ridotta a schemi o formule, senza scomparire. [...] Il legame fraterno che il romanzo stabilisce tra gli esseri umani, costringendoli a dialogare e rendendoli coscienti del loro substrato comune, di essere parte di uno stesso lignaggio spirituale, trascende le barriere del tempo. La letteratura ci riporta al passato e ci affratella con quanti, in epoche ormai trascorse, s'intrigarono, si entusiasmarono e sognarono con quei testi che ci hanno tramandato e che, adesso, fanno entusiasmare e sognare anche noi. Quel senso di appartenenza alla collettività umana

attraverso il tempo e lo spazio è il più grande esito della cultura, e nulla contribuisce tanto a rinnovarlo, una generazione dopo l'altra, quanto la letteratura.

(M. Vargas Llosa, È pensabile il mondo moderno senza il romanzo?, in AA. VV., Il romanzo (Vol. I, La cultura del romanzo), a cura di F. Moretti, Einaudi, Torino 2001)

LEGGERE E ANALIZZARE

1. Sintetizza il contenuto del testo dell'autore, facendo emergere gli snodi del suo ragionamento.
2. Quale tesi contesta Vargas Llosa?
3. Evidenzia con quali argomenti lo scrittore sostiene la propria opinione, facendo precisi richiami al testo.
4. Lo studioso disapprova la specializzazione della conoscenza, ma cede a un'obiezione che può essere mossa alla sua critica. Quale?
5. Come definiresti la sintassi utilizzata dall'autore? E quali effetti produce questa scelta stilistica?

ARGOMENTARE E PRODURRE

6. Negli ultimi decenni, con la diffusione dei mezzi di comunicazione di massa, si sta assistendo a una progressiva e pericolosa perdita d'importanza della letteratura. Elaborare un testo argomentativo a commento del brano d'appoggio, dell'ampiezza massima di tre colonne di foglio protocollo, in cui esprimi la tua opinione facendo riferimento alla tua esperienza di lettore.

TIP. B: AMBITO TECNOLOGICO

Solo la coscienza ci divide dall'intelligenza artificiale, di Andrea Zhok

Da Hal di 2001: A Space Odyssey a Dolores di Westworld, uno dei grandi temi della fantascienza contemporanea è la possibilità di acquisire coscienza da parte di computer (automi) altamente sofisticati. Questa prospettiva diviene però controversa quando travalica la fantascienza e viene ripresa in ottica futurologica, ad esempio quando movimenti "transumanisti" vagheggiano una novella escatologia dove forme d'intelligenza artificiale rimpiazzerebbero la coscienza umana, e dove, delegando a queste intelligenze artificiali la costruzione di intelligenze ancora superiori, l'umanità verrà evolutivamente superata (singolarità tecnologica). Posto che di motivi per soppiantare l'umanità con qualcosa di meglio non ne mancherebbero, la domanda interessante è un'altra: in che misura possiamo reputare possibile (prima che eventualmente auspicabile) che una macchina con straordinarie capacità computazionali possa diventare cosciente, ereditando la mente umana per superarne i limiti? Prima di rispondere va chiarito cosa intendiamo qui con possibile o impossibile. In un certo senso di possibilità è perfettamente possibile che Dio rovesci domattina ogni legge di natura, o che tra un quarto d'ora il pianeta Terra venga spazzato via dai Vogon per far passare una superstrada galattica. Sono possibilità che nessuno può escludere, ma sono anche possibilità inservibili per guidare la nostra azione, prive di ragioni che le rendano plausibili. Le possibilità di cui ci interessiamo qui sono invece solo quelle dove abbiamo ragioni per credere che possano realizzarsi. Ora, in questo senso di possibilità, è possibile che una macchina particolarmente complessa possa pervenire alla coscienza in senso umano? Consideriamo in prima istanza l'idea che il cervello umano e il computer siano distinti essenzialmente dalla complessità delle connessioni. Sotto queste premesse si potrebbe supporre che in un computer particolarmente sofisticato la coscienza possa sorgere spontaneamente. Se il cervello umano è semplicemente un'entità con maggiori scambi tra neuroni, dendriti e sinapsi rispetto ai bit disponibili

in un cervello artificiale, allora è sensato ritenere che, raggiunto un certo grado di complessità, il cervello artificiale possa esercitare le medesime funzioni di quello umano. Il problema qui è che ciò che chiamiamo coscienza sopravviene a un particolare sostrato materiale, un cervello, anzi un cervello organicamente inserito in un corpo agente e senziente (un cervello da solo è un pezzo di carne). Ora, che ragioni abbiamo per ritenere probabile che le stesse caratteristiche supportate dalla materia biologica di un corpo vivente possano spontaneamente emergere in un sostrato costituito di rame, silicio, tungsteno ecc.? [...] Le “finalità” che attribuiamo ai sistemi computazionali non somigliano affatto alle motivazioni di un vivente. Si tratta di stringhe di informazione, di sintassi senza semantica. Tali “fini” non appartengono alla macchina e una volta “realizzati” lasciano la macchina “vuota”, senza “motivazione” alcuna. La volontà che pervade i viventi infatti non è la mera tendenza a realizzare qualcosa, poiché ogni realizzazione particolare è parte di quel contenuto motivazionale generale che è il vivere in sé. È questa tensione a definire per una coscienza vivente la sensatezza o insensatezza dei suoi atti. L’errore “stupido” che occasionalmente incontriamo in un correttore di bozze o in un traduttore automatico è stupido per noi, ma per il computer non è né stupido né intelligente, perché non ne va di nulla di rilevante per la “propria vita”, per l’ottima ragione che qui vita non c’è. Un computer è qualcosa che è stato costruito per simulare alcune facoltà disponibili alla coscienza umana, come memoria e inferenza (deduzione). Ma coscienza è innanzitutto presa di posizione verso il mondo con atti come preferire, desiderare, godere, soffrire ecc. Questi tratti “valoriali” precedono (sia filogeneticamente che ontogeneticamente) lo sviluppo di capacità raziocinanti, le indirizzano, orientano e motivano. Perciò, ricreare facoltà di registrazione o deduzione è utile a esseri che possiedono già quei tratti, ma non avvicinano di un passo la sostituzione della coscienza con dispositivi artificiali. Di fatto un computer può stupirci per la capacità di accrescere alcune nostre facoltà, così come l’invenzione storica della scrittura stupì per la sua capacità di potenziare le facoltà di memorizzazione e di analisi precedentemente disponibili. Ma nel caso del computer come della scrittura ci troviamo di fronte a estensioni di facoltà umane che dipendono integralmente per esercitarsi dal potersi affidare a facoltà umane. Così come un libro senza un lettore competente è solo una sequenza di segni neri su sfondo bianco, così un computer senza una mente umana che a monte pone problemi e a valle interpreta le soluzioni è solo un sistema di trasmissione di impulsi elettromagnetici. Che dire infine della possibilità di forgiare intelligenza artificiale manipolando direttamente materia biologica, secondo il modello fantascientifico dei cyborg? In quest’ultimo scenario è pensabile che si possano assemblare entità capaci di coscienza; il problema diventa un altro: come garantire che si tratterebbe di una coscienza “umana”, nei vari sensi che la parola richiama. Infatti il controllo che possiamo avere su un artefatto costruito seguendo nozioni fisiche scomparirebbe di fronte a una “mente” ottenuta assemblando materia vivente (cerebrale, nervosa ecc.). Anche se avessimo piena conoscenza di come dev’essere strutturato fisicamente un organismo (un cervello) per ospitare atti mentali, non avremmo comunque controllo su quegli atti proprio in quanto sono atti. C’è uno iato esplicativo tra i processi che implicano “prese di posizione” (intenzioni, atteggiamenti, volontà) e i processi descrivibili in termini meramente fisici (cause efficienti). Conoscere i secondi non garantisce di prevedere i primi. Perciò, il giorno in cui portassimo alla luce un cyborg dotato di intelligenza artificiale e coscienza, nulla potrebbe garantirci che quella coscienza sia congenere alla nostra. Potrebbe trattarsi di una coscienza con le propensioni empatiche di un rettile, gli istinti di un parassita, o altro. [...] Affidare a una tale coscienza artificiale le nostre sorti ed eredità non sembra possa diventare mai altro che una distopia.

(A. Zhok, Solo la coscienza ci divide dall’intelligenza artificiale, «l’Espresso», 17 agosto 2017)

LEGGERE E ANALIZZARE

1. Riassumi il contenuto informativo del brano, mettendo in risalto gli snodi della trattazione.
2. A partire da quali premesse si sviluppa il ragionamento dell’autore?
3. Spiega la tesi sostenuta nel testo.
4. Individua le argomentazioni che lo scrittore porta a sostegno delle proprie tesi.

5. L'autore inserisce nel suo discorso molti esempi. Individuane alcuni e spieganne la funzione.

ARGOMENTARE E PRODURRE

6. Immagina di dover rispondere, in un dibattito, con una tesi contraria a quella sostenuta da Zhok. Rifletti sulle possibili obiezioni e antitesi, in seguito costruisci la tua tesi avvalorandola con argomentazioni solide.

TIP. C: Riflessione critica di carattere espositivo-argomentativo su tematiche di attualità

ARGOMENTO La capacità di stupire delle nuove forme di comunicazione

«È del poeta il fin la meraviglia» è un celebre verso del poeta barocco Giovan Battista Marino (1569-1625), con il quale egli intendeva affermare come la bravura e il successo di un letterato dipendessero dalla sua capacità di destare «meraviglia», cioè di suscitare nel lettore un'impressione particolarmente viva grazie all'uso di mezzi linguistici e stilistici "a effetto".

Anche oggi possiamo riconoscere nella «meraviglia», cioè nella capacità di stupire il proprio destinatario, lo scopo non solo della letteratura e dell'arte, ma anche delle varie forme della moderna comunicazione, dalla pubblicità al giornalismo, dalla musica al cinema?

Rispondi a questa domanda scrivendo un testo espositivo-argomentativo.

Argomenta le tue opinioni facendo altresì riferimento alla tua esperienza personale e a quella dei tuoi coetanei, riflettendo sul vostro modo di reagire a forme di comunicazione finalizzate a stupire.

